

**Bergamaschi M., Musarò P. (a cura di). *Spazi di negoziazione. Povertà urbana e consumi alimentari*. Milano: FrancoAngeli. 2011.**

Il libro presenta i risultati di un'indagine realizzata nella città di Bologna durante il 2008, svolta nell'ambito di un progetto di ricerca di rilevanza nazionale coordinato da Laura Bovone sui rapporti con il consumo di alcune aree sociali più deboli.

La ricerca si è posta finalità precise, relative a due aree fondamentali. Da un lato, l'attenzione si è volta alla comprensione dei modi in cui le pratiche alimentari degli individui che usufruiscono dei servizi di mensa gratuiti intervengono nella costruzione dell'identità sociale e personale. Dall'altro, questo tipo di mense è stato considerato nella sua funzione di specchio dei mutamenti riguardanti la povertà, in quanto servizi che intercettano parti della popolazione altrimenti estranee al circuito dell'assistenza.

Il testo è organizzato in sei capitoli, anticipati da una breve ma densa prefazione di Arjun Appadurai. L'antropologo indiano sottolinea come il cibo ed i luoghi dei pasti esprimano valori materiali e, insieme, simbolici e relazionali, individuando un campo di studi interessato all'analisi delle pratiche individuali e sociali. I risvolti teorici generali di questa impostazione sono delineati nei due capitoli iniziali. Nel primo, Maurizio Bergamaschi descrive gli aspetti sociali del pasto, proponendo una ricostruzione storica del modo in cui la tradizione sociologica ha inquadrato il tema. I riferimenti considerati sono, principalmente, gli studi francesi originati dai lavori di Le Play e Halbwachs, attraverso i quali si evidenzia come nel rapporto con il cibo le classi ed aree sociali subalterne abbiano sempre combinato la dimensione del bisogno con la costruzione dell'identità individuale e collettiva e la collocazione nello spazio sociale.

Nel secondo capitolo, ad opera di Pierluigi Musarò e Roberta Paltrinieri, si definiscono gli aspetti culturali connessi alle pratiche alimentari. Lo studio combina lavori antropologici e della sociologia dei consumi, confermando come il cibo partecipi alla costruzione della socialità, dell'identità e dell'appartenenza.

La multidimensionalità riconosciuta alle pratiche alimentari si traduce in un disegno di ricerca altrettanto articolato. Esso viene descritto da Marco Castrignanò e Paola Parmiggiani nel terzo capitolo, nel quale si chiariscono i nessi tra finalità conoscitive e scelte metodologiche operate. All'osservazione condotta nelle tre mense individuate, si è affiancata la realizzazione di interviste in profondità ai loro operatori ed utenti e la raccolta di una serie di dati su questi ultimi. La ricerca è stata integrata dall'attività di osservazione partecipante svolta da Pierluigi Musarò, che, saltuariamente, è stato fruitore delle mense. La sua esperienza ha arricchito la ricerca di informazioni altrimenti non ricostruibili, presentate nel quarto capitolo. Musarò offre un viaggio nella storia delle tre mense analizzate, due legate all'impegno religioso e l'altra con una gestione comunale, di cui descrive gli spazi e le regole di accesso e condotta, divenute, nel tempo, sempre più rigide. Il viaggio si conclude riconoscendo la crisi dei servizi di assistenza, in difficoltà nei confronti dei nuovi utenti, come gli immigrati, verso i quali si va riducendo l'intervento orientato alla promozione sociale per lasciare spazio alla mera soddisfazione di alcuni bisogni elementari.

Questa tendenza è in contrasto con la ricchezza dei profili sociali di quanti utilizzano le mense di Bologna, riconosciuta da Bergamaschi e Castrignanò nel capitolo quinto. La loro analisi individua due aree distinte: da un lato, le forme di povertà cronicizzata, nelle quali si ritrovano, soprattutto, maschi adulti, italiani e stranieri di lunga permanenza; dall'altro lato,

*Sociologia urbana e rurale* n. 96, 2011

## Recensioni

gli immigrati di recente arrivo in Italia, per una parte dei quali la mensa è un luogo transitorio all'interno di un percorso di inserimento sociale.

Due distinte condizioni e traiettorie di vita si incontrano nei servizi in esame, accomunate dalla condivisione di luoghi socialmente connotati, la cui fruizione costituisce un fattore di stigmatizzazione, ai quali i soggetti interessati oppongono modalità diverse di resistenza. Queste dinamiche vengono indagate nell'ultimo capitolo, nel quale Musarò e Parmiggiani sottolineano la tendenza degli utenti delle mense ad un utilizzo esclusivamente funzionale del servizio, rifuggendo da qualunque proposta di socialità. Si conferma quanto emerso in altre ricerche sul nesso stringente che lega le forme radicali di povertà alla solitudine e, quindi, all'isolamento.

L'indagine sollecita nuovi e vecchi interrogativi, fondamentali per i ricercatori, così come per quanti, operatori e dirigenti di servizi sociali, si confrontano ogni giorno con i processi di disarticolazione dello stato sociale nonostante l'ampiezza dei bisogni sociali da soddisfare.